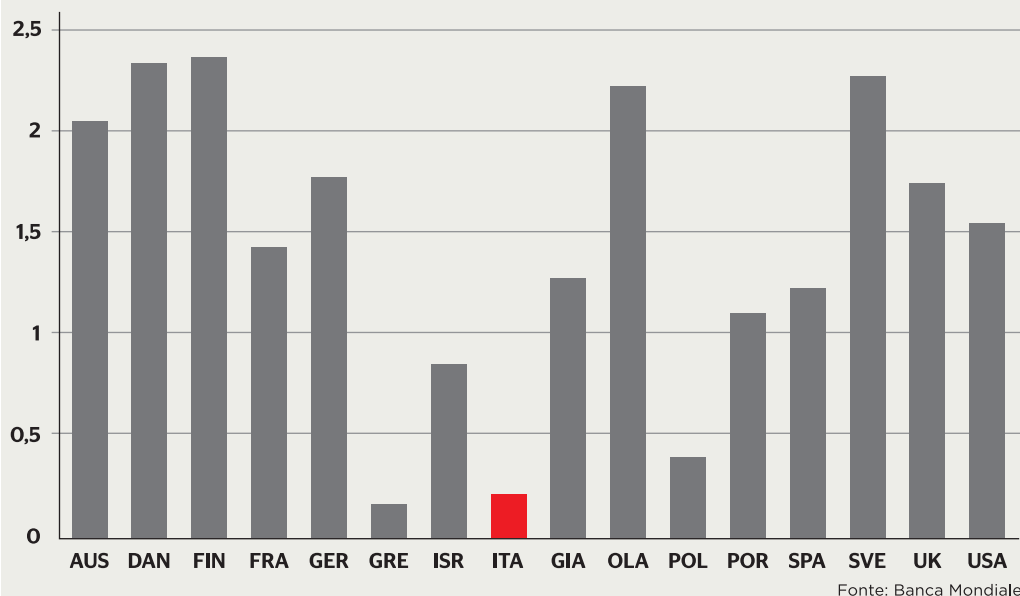


ITALIA

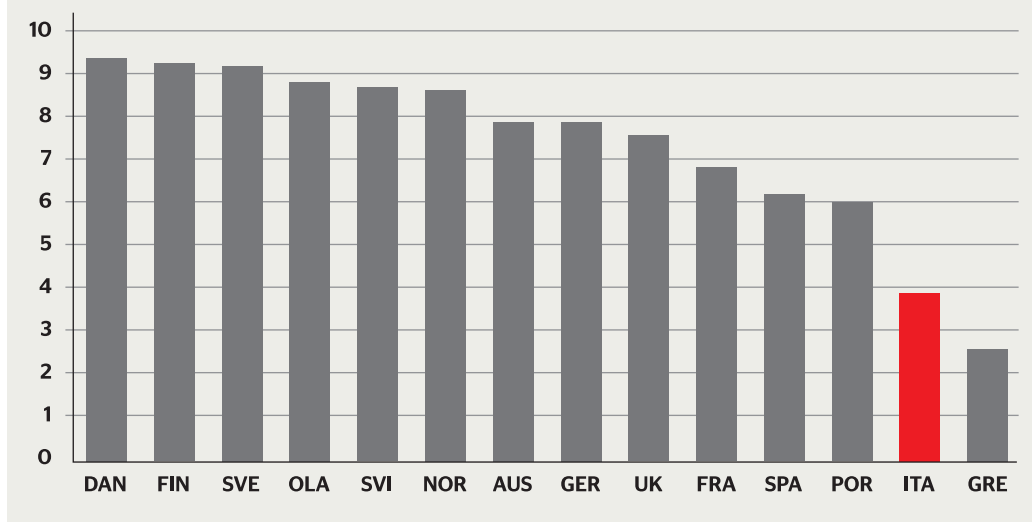


IL CONTROLLO DELLA CORRUZIONE NEL MONDO



... CHE IN ITALIA RESTA MOLTO ELEVATA

L'indice di percezione della corruzione (Transparency Internationale) ci colloca tra gli ultimi in Europa



Così la corruzione frena lo sviluppo

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Li sfogli tutti ma il risultato non cambia. L'Italia è sempre un puntino rosso nella parte "cattiva" del grafico, quella dove stanno i Paesi dove il tasso di corruzione è più alto e, di conseguenza, il reddito diminuisce. Semplificando, più mazzette producono meno ricchezza e frenano lo sviluppo. Per dirne una: se fossimo un Paese meno corrotto e più virtuoso, ognuno di noi potrebbe, nel lungo periodo, avere un reddito pro capite quattro volte superiore.

Non sono supposizioni e neppure analisi di tendenze. Si tratta di numeri e modelli matematici della Banca Mondiale che elabora dal 1996 il WGI (World Governance Indicator, indicatore di governance mondiale) che a sua volta contiene una serie numerosa di sotto-indicatori. Tra cui quello sulla corruzione misura la capacità di controllo che ogni Paese ha relativamente al fenomeno e lo mette in relazione con il reddito dello stesso. Bisogna partire da questi dati per capire di cosa si parla quando si dice che la corruzione blocca lo sviluppo del sistema Paese. Che ne mangia le risorse buone. Che erode uno dei principi cardine dell'economia di mercato: la corretta concorrenza.

Il disegno di legge contro la corruzione che il governo Monti mette ai primi punti dell'agenda del Paese non è "solo" una questione di giustizia - concetto che dopo tanti anni di leggi ad personam rischia di diventare un po' stucchevole - ma l'ingrediente principale della ripresa. Così come l'efficienza del sistema giustizia equivale a una materia prima preziosa. Non a caso il ministro della Giustizia Paola Severino ha scelto la platea selezionata del workshop Ambrosetti per illustrare il piano giustizia, equiparabile per tutto a un piano industriale. «Nei momenti di crisi occorre

attivare tutte le leve utili a stimolare il rafforzamento della competitività, la ripresa della domanda, il dinamismo imprenditoriale», ha detto. In questa prospettiva la giustizia costituisce una «infrastruttura indispensabile».

Le analisi prodotte dagli uffici di via Arenula vanno ben oltre la stima prodotta in questo ultimo anno dagli indicatori nazionali che stimano in 60 miliardi il costo della corruzione. Si basano sui modelli della Banca Mondiale che dimostrano come a maggior corruzione corrisponde minore crescita. Daniel Kaufmann, direttore del dipartimento sulla Governance globale dell'Istituto della Banca Mondiale ha spiegato, presentando i dati annuali sulla corruzione nel mondo, come «il fenomeno sia studiato da poco tempo» e fino «a qualche anno fa fosse impossibile misurarlo». Uno dei criteri, empirico e in ogni caso riduttivo, somma l'entità delle tangenti che le aziende hanno dovuto pagare. Si tratta della stima del fatturato del reato, intorno ai 1000 miliardi di dollari che salgono a 1500 quando viene compreso anche il fatturato, diciamo così, di reati come malversazione e turbativa d'asta (solo questo è pari a 200 miliardi di dollari) e degli altri contro la pubblica amministrazione.

Il materiale presentato a Cernobbio dal ministro Severino è stato accompagnato da grafici e tabelle, di cui tre più esemplificativi. Il primo mostra la capacità di controllo della corruzione in ogni singolo Paese sulla base, soprattutto, di leggi di prevenzione e contrasto. Dei 22 Paesi più industrializzati, dagli Stati Uniti all'Australia passando per Giappone e Singapore (lo stato più virtuoso), l'Italia è penultima, prima solo della Grecia. La Banca Mondiale ha preso questo indice e lo ha confrontato con quello del prodotto interno lordo pro capite, combinando i due dati in un semplice sistema di assi cartesiane dove vengono rappresentati sull'asse verticale il pil e su quello orizzontale la capacità di controllo della corruzione (in una scala da -2 a 3). Più un Paese si trova in alto a destra rispetto, più è virtuoso, nel senso che ha pil e capacità di controllo più alto. Più è a sinistra, meno è il controllo della corruzione. E, in genere, a questa posizione corrisponde un pil più basso. L'Italia sta nel mezzo, primo Paese - diciamo così - della massa di quelli che hanno un controllo della corruzione dallo zero in giù. Unica eccezione il Kuwait, che ha un pil pro capite molto alto e un giro di mazzette pari al nostro.

Per la Banca Mondiale i paesi più virtuosi, sui circa 180 monitorati, sono Danimarca, Nuova Zelanda, Svezia, Finlandia e Lussemburgo. Per Transparency International, che misura sulla base della percezione di investitori e aziende, Nuova Zelanda, Danimarca, Finlandia, Svezia e Singapore. Le due misurazioni coincidono. E questo dimostra la loro fondatezza scientifica.

La Banca Mondiale mette in fila l'andamento dell'indicatore della corruzione in Italia dal 1996 a oggi. Se fino al 2000 il controllo sul fenomeno è migliorato, dal 2000 al 2010 è drammaticamente crollato. E se fino al 2008 è rimasto intorno allo 0,2 per cento, nel biennio 2009-2010 è sceso sotto lo zero (0,1).

La crescita del reddito potrebbe dunque essere superiore del 2-4 per cento con una efficace lotta

alla corruzione. Non solo: dove la corruzione è più bassa, il settore delle imprese cresce fino al 3 per cento annuo. E ancora: la corruzione rappresenta una tassa del 20 per cento sugli investimenti esteri (fonte Foreign Direct Investment). Significa che ogni imprenditore che vuole venire in Italia per investire 100 deve mettere in conto 120. Corruzione vuole dire anche soldi per pagare mazzette e tangenti e altre utilità. Le cronache degli ultimi anni hanno raccontato come case, affitti, donne, vacanze siano diventate moneta corrente per conquistare il favore di un dirigente pubblico. Purché sia. Ecco perché, ha spiegato il ministro, «la corruzione oltre che i mercati altera anche il flusso di denaro, in entrata (reato presupposto per creare i fondi) ed in uscita (il nero porta a spesa illecita) generando una sorta di effetto domino».

La ripresa economica sul fronte giustizia ha due pilastri: la lotta alla corruzione e un sistema affidabile che assicuri certezza al rendimento degli investimenti, generi fiducia, promuova la concorrenza. «In assenza di meccanismi formali che garantiscono il rispetto dei contratti - ha spiegato il ministro - gli agenti economici tendono a ricorrere a meccanismi informali», cioè le conoscenze e la reputazione. Finisce con il prevalere "l'usato sicuro", la ditta conosciuta da tempo, quella dell'amico dell'amico. Tutto ciò è contrario alla libera concorrenza e alla fisiologica crescita del mercato, oltre che la negazione del merito e delle competenze. Non siamo un Paese per start up, le aziende nuove su cui invece i sistemi sani amano di più investire.

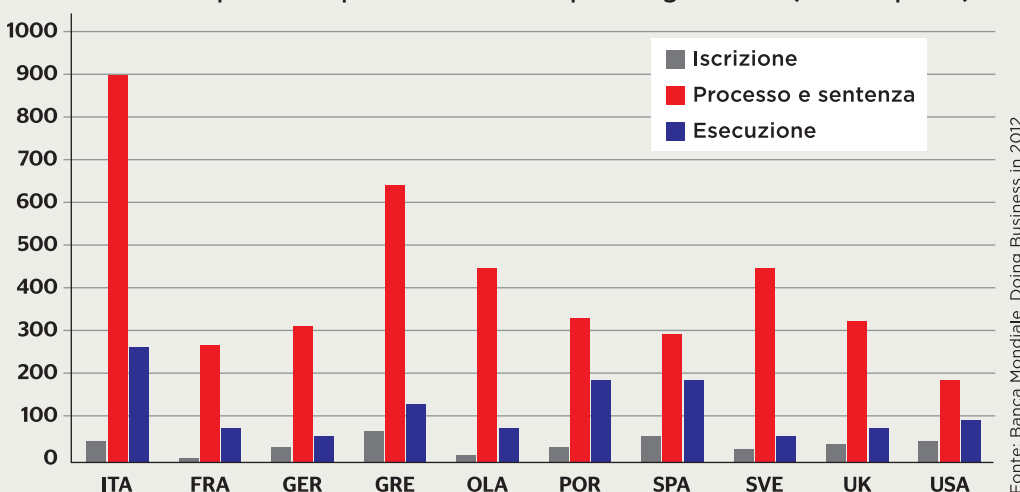
Cattiva giustizia significa anche minore natalità e dimensione delle imprese. Il dimezzamento delle procedure civili potrebbe accrescere del 20 per cento la dimensione delle imprese.

Impariamo a memoria questi numeri. Ripetiamoli ogni giorno come un rosario. E la lotta alla corruzione diventerà centrale nel quotidiano delle nostre azioni.

MAGLIA NERA
...
I dati della Banca mondiale e del ministero della Giustizia danno l'Italia in fondo alla classifica

ELEVATA DURATA DELLE PROCEDURE NEL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Giorni necessari per il recupero di un credito per via giudiziale (tra 2 imprese)



L'INDICATORE DEL CONTROLLO SULL'ILLEGALITÀ

